

ECONERRE

n.3 e n.5 / 2010

di Giorgia Mazzotti

Previsioni positive per il 2010, ma servono innovazione, formazione e investimenti

La crisi a una svolta Anche per le Pmi

“Tornare competitivi? È possibile, ma serve una strategia mirata”. A rilanciare la possibilità di un’uscita vincente dalla crisi è Fabio Giovannini, presidente di Cna Innovazione e vicepresidente di Cna Emilia-Romagna. Che spiega: “L’eccellenza si ottiene con un mix di competenze e di eccellenze.

Non ci sono regole certe per avere successo, ma esistono le buone prassi. Bisogna imparare a copiare da chi sa fare meglio di noi. Così la crisi si trasforma in un’occasione per investire sul futuro”. Cna Innovazione è la società consortile nata quattro anni fa su spinta della

Cna Emilia-Romagna e orientata a promuovere l’innovazione gestionale nelle piccole e medie imprese con l’obiettivo di accompagnarle verso percorsi di miglioramento.

Nell’intravedere una possibilità di rilancio dei consumi concorda Ugo Margini, presidente Confcommercio Emilia-Romagna. Commentan-

Dal credito al benchmarking, per consolidare l’inversione di tendenza



do il rapporto sui consumi elaborato dall’Ufficio Studi della confederazione nazionale, Margini fa notare: “A fronte dei dati del primo semestre 2009 che hanno fatto registrare segnali negativi con una diminuzione media delle vendite pari al 2,8%, oggi riscontriamo alcuni confortanti elementi di ripresa. Il quadro di miglioramento emerge chiaramente

dall’indagine congiunturale su consumi e prezzi, realizzata dall’Ufficio Studi nazionale Confcommercio relativa al mese di agosto 2009 e confermata dal Centro Studi Confcommercio Emilia-Romagna Iscom Group. Per la prima volta dalla fine del 2007 siamo di fronte al terzo mese consecutivo con il segno più; questi segnali hanno bisogno, ora più che mai, di essere sostenuti da ancor più mirate politiche di settore, per uscire presto e bene da una crisi che, soprattutto nel commercio, ha messo in sofferenza tante piccole e medie imprese”. Secondo Margini, infatti, “l’indagine su consumi e prezzi registra un aumento dello 0,6% in termini tendenziali che consolida l’inversione di tendenza registrata fin da aprile”.

Che fare, però, per sfruttare al meglio i segnali di svolta? Molte scelte passano anche attraverso l’accesso al finanziamento bancario. Da qui, allora, la decisione di Cna e Confartigianato di rinnovare con le banche della regione un accordo che consenta alle aziende associate di ottenere credito alle migliori condi-

IL CASO

Fabio Giovannini, presidente di Cna Innovazione “È la strategia a fare la differenza”

Il successo di un’impresa è frutto di un insieme di ingredienti, dove ogni elemento diventa fondamentale. A sostenerlo è Fabio Giovannini, presidente di Cna Innovazione e vice presidente di Cna Emilia-Romagna. Qualche esempio? “Un caso di successo esemplare – dice Giovannini – è quello di Federico Caselli. Un giovane imprenditore emiliano che in qualche anno, anche grazie a Cna, ha creato un piccolo impero nel settore delle revisioni auto con cinque centri privati: 3

a Bologna, 1 a Ferrara e 1 a Modena. In Emilia-Romagna è il più grosso operatore del settore”. Quello che si fa conta, ma ancor di più conterebbe il modo in cui lo si fa, ovvero l’organizzazione, la produzione, la comunicazione e la distribuzione. “Ecco allora – conclude Giovannini – che quando la strategia è giusta il successo può premiare una ditta che fa il rosolio secondo la ricetta tradizionale contadina così come l’imprenditore che si è inventato la macchina per fare le buche da golf” ●



zioni di mercato e risparmi nella gestione finanziaria, regolamentando anche la cosiddetta Commissione Disponibilità Fondi. La nuova Convenzione siglata in ottobre tra Cna, Confartigianato e i principali Istituti di credito dell'Emilia-Romagna si affianca allo strumento già esistente di Unifidi e fissa un tetto massimo alla commissione che, per le imprese più virtuose, è dello 0,15%, a fronte di un tetto massimo fissato dalla legge anticrisi nello 0,50% e consentirà alle imprese socie non solo di ottenere finanziamenti per la liquidità aziendale, ma anche consulenza per migliorare il merito di credito e quindi le condizioni loro praticate dalle banche.

Nella ricerca di nuovi metodi e strategie, infine, gli strumenti che Cna Innovazione mette a disposizione sono quelli del benchmarking e di una banca dati che raccoglie 14mila imprese. Il benchmarking non è altro che una tecnica di confronto costante con l'esterno e con esempi imprenditoriali di successo. Insomma, la via è quella di studiare le aziende più forti, prenderle a modello e riuscire a migliorare e magari ad entrare tra i big.

“La crisi – spiega Giovannini – ha travolto sia aziende che trattano prodotti molto tradizionali sia aziende che operano in settori innovativi. Per avere successo non basta un buon prodotto, ma serve un insieme di elementi”. Ecco allora l'importanza della qualità, ma anche l'attenzione al cliente e alle politiche di fidelizzazione, la gestione del personale e delle commesse, l'attenzione all'ambiente. E il benchmarking – assicura il presidente di Cna Innovazione – è la tecnica che permette di confrontare realtà diverse in modo scientifico.

Guardarsi intorno e cercare di riprodurre quello che funziona meglio diventa, così, il modo di reinventare la propria azienda, migliorarla e lanciarla alla conquista delle vette. Si parte quindi da una consulenza, un servizio di check-up che mette a fuoco elementi forti e deboli e si arriva al confronto con quello che fanno – punto per punto – le aziende che vanno meglio. Dopo la diagnosi arriva

IL FOCUS

Ammortizzatori sociali: ancora molto limitati gli strumenti a disposizione delle “piccole” **Per molti, ma non per tutti**

Con la crisi che si auspica davvero a una svolta, come si può affrontare l'emergenza creata da cali di ordini e crollo della produzione? Gli ammortizzatori sociali ci sono e sono stati integrati proprio per affrontare una crisi diffusa e distribuita a livello così generalizzato da giustificare il ricorso a una cassa integrazione straordinaria. Per ottenere la Cig straordinaria “Mancini” è sufficiente infatti il riferimento a questo “evento improvviso e imprevisto” che è la crisi.

Il problema, però, è che la Cig Mancini – della durata massima di 12 mesi – si applica solo alle imprese del settore dell'industria che abbiano occupato più di 15 dipendenti nel semestre che precede la data di richiesta di intervento. Stesse caratteristiche devono avere le imprese che vogliono fare ricorso alla Cig straordinaria per cessazione attività (per una durata massima di 12 mesi); per ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (24 mesi); procedure concorsuali (12 mesi). Hanno diritto, inoltre, a questo tipo di intervento le aziende artigiane dell'indotto, le aziende commerciali con oltre 200 dipendenti, le agenzie di viaggio e turismo con più di 50 dipen-

denti e le imprese di vigilanza sopra ai 15 dipendenti.

Quale strada possono percorrere, allora, i più piccoli? Per i lavoratori di aziende sotto ai 15 dipendenti che hanno il contratto dell'industria esiste ancora lo strumento della Cig in deroga con un trattamento che va a coprire un periodo massimo di 6 mesi per un massimo di 90 giornate lavorative per un totale di 720 ore lavorate, rinnovabili per altri sei mesi. E le Cig in deroga attualmente in essere in Emilia-Romagna – spiega Fabio Giovannini di Cna – coinvolgono 20mila lavoratori all'interno di 2.500 imprese costituite per il 70% da imprese artigiane anche piccole o piccolissime che lavorano come terzisti. Per chi ha il contratto artigiano, invece, c'è la possibilità di ricorso ai fondi di sostegno al reddito dell'Eber (Ente bilaterale dell'Emilia-Romagna). E il ricorso ai fondi di sostegno – conclude Giovannini – vede coinvolti 13mila lavoratori di 2mila imprese con una riduzione dell'orario di lavoro o una sospensione che prevede il 70 per cento dello stipendio per un massimo di 520 ore. Insomma, gli ammortizzatori sociali ci sono, ma non sono uguali per tutti ●

infatti la proposta di soluzione con un programma di azioni mirate al miglioramento.

Un approccio, questo, che si affianca al punto di vista del segretario generale di Unioncamere, Ugo Girardi, che spiega: “Per ritrovare slancio le imprese dovranno fare affidamento sul miglioramento della situazione economica internazionale, ma anche su azioni integrate delle istituzioni per un recupero ulteriore di competitività. A fare la differenza sarà l'intensità con la quale le imprese, con il supporto delle istituzioni e del mondo del credito, riusciranno ad investire in nuovi mercati, innovazione e formazione del capitale umano” ●



di Enrico Vincenzi

Una giornata a Villa Guastavillani a Bologna per tracciare le possibili dinamiche future

Pmi tra presente incerto e orizzonti possibili

Quali sono gli orizzonti della micro e piccola impresa, che si è dimostrata finora flessibile e creativa di fronte alle mutevoli variabili del mercato?

A questo interrogativo vuole rispondere Micro e Piccola Impresa.Lab, un contenitore pensato da Cna Emilia-Romagna per produrre modelli interpretativi, ma soprattutto strumenti e azioni concrete. È un cantiere in evoluzione che, con il contributo di economisti, ricercatori e partner internazionali, vuole aiutare queste imprese a rimanere protagoniste grazie alla messa in rete di relazioni, competenze e innovazione.

“L’obiettivo di questo laboratorio – dice Paolo Govoni, presidente di Cna regionale – è capire cosa sta accadendo e dare più visibilità al

micro, una dimensione che spesso può essere un fattore critico di successo in un contesto economico globale in repentino cambiamento”. Il passo di avvio di Micro e Piccola Impresa.Lab è stata una giornata di riflessione dedicata da Cna all’innovazione, inserita nella seconda Sme Week, la Settimana Europea delle Piccole e Medie Imprese.

A Villa Guastavillani, sede dell’Alma Graduate School, la giornata si è svolta secondo una precisa scansione. Innanzitutto i numeri dell’indagine relativa al secondo semestre 2009 rilevati da TrendER, l’Osservatorio congiunturale di Cna e Federazione delle Banche di Credito Cooperativo dell’Emilia Romagna sulla micro e piccola impresa. Nel corso di due workshop in parallelo, si sono poi approfonditi il Temporary Management, quale modalità efficace per colmare il gap fra alta formazione e mondo produttivo e l’Open Benchmarking, come strumento capace di

generare vantaggi per le imprese europee mediante il confronto, l’analisi, la condivisione e lo scambio dei dati.

Nel “cocktail della ricerca” si è affrontato il tema del “Web 2.0, le nuove frontiere della rete per le piccole imprese”. A conclusione, nel Best Practice Award sono state premiate le realtà imprenditoriali che si sono contraddistinte nel 2009 per l’utilizzo di buone prassi. È stata l’ultima edizione, la decima, di una serie iniziata nel 2000.

Questa lunga esperienza è raccolta nel volume “La nostra storia insieme alle imprese. Cinquantuno storie di successo aziendale. Un decennio di buone prassi manageriali” realizzato dal gruppo di professionisti di Cna



Morelli (Cna)
“La soluzione non deve essere diventare grandi, ma fare rete”

Nelle immagini alcuni momenti della giornata

LA STRATEGIA

Qualità ed innovazione, chiave di volta per lo sviluppo

Le “Best in Class” 2009

Le Imprese Eccellenti 2009 sono il frutto di analisi realizzate nelle province di Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza e Ravenna su 204 aziende. Ne sono state individuate 48 che hanno superato le selezioni. Le migliori sei sono state premiate per il possesso di best practice legate all’innovazione.

È stata scelta per la valorizzazione di produzione, servizio e logistica, ricerca e sviluppo, la bolognese **Dismeco**, che si occupa di logistica, stoccaggio, trattamento e gestione integrata dei Raae.

Momaboma di San Lazzaro di Savena (Bo) che fabbrica articoli in pelle è stata premiata per le relazioni con clienti e fornitori.

Selvistec di Ferrara che realizza sistemi elettronici per la visione, diagnostica, misurazione e monitoraggio è stata indicata per la ricerca e sviluppo, prassi che ne ha fatto partner innovativo e qualificato per i clienti. **Res.In.Tec** Italia (Restauri Innovativi Tecnologici), di Corporeno (Fe) che opera nel campo dell’edilizia

con un servizio specializzato nel restauro conservativo e consolidamento strutturale, è stata selezionata per aver valorizzato la funzione di ricerca e sviluppo attraverso importanti relazioni con numerose università.

Argelli di Fusignano (Ra) specializzata nelle tecnostrutture metalliche modulari, è stata segnalata per le risorse umane tutto il personale partecipa attivamente alle scelte. **F.lli Gasperoni** di Montaletto di Cervia (Ra), che si occupa di sistemi di arredo su misura per abitazioni, negozi, uffici e hotel; mobili ed oggetti di arredamento artistico, è stata premiata per aver la strategia aziendale che identifica con chiarezza gli ambiti di intervento.

La menzione speciale “Giovani Imprenditori Cna” è andata a **Mmb** di Faenza (Ra), che produce e sviluppa un software per la gestione dei centri di revisione, per aver orientato la propria strategia su un elevato livello di innovazione ●



Innovazione con il contributo di Enzo Rullani, docente alla Venice International University.

Lo scopo del libro non è solo di celebrare il decennale del Repertorio Regionale Imprese Eccellenti che ha coinvolto oltre 9mila piccole imprese “ma anche – spiega Gabriele Morelli segretario di Cna Emilia-Romagna – di compiere una riflessione sulle caratteristiche delle micro e piccole imprese attraverso il racconto dei protagonisti”.

Lo studio si concentra sulle capacità delle piccole imprese di competere sui mercati e di reagire ai momenti di difficoltà, sulle strategie che ne determinano l'eccellenza e le differenze rispetto alle grandi. Attraverso il Repertorio, Cna ha cercato di capire cosa attivare in termini di conoscenze e innovazione. “Per il futuro – osserva Morelli – servono “nuove paia di occhiali” per leggere la realtà. Bisogna pensare che le micro e le piccole imprese non devono per forza diventare grandi. Va dato spazio alla rete che mette insieme tra di loro competenze e relazioni in grado di generare competitività” ●



I NUMERI

Publicati i dati di TrendER

Pmi, la ripresa ancora latita

In Emilia-Romagna, la crisi rallenta, ma ancora non si vede la risalita. Secondo l'ultima rilevazione effettuata su un campione di 5.040 piccole imprese (da 1 a 19 addetti) da TrendER, l'Osservatorio congiunturale regionale promosso da Cna e Bcc in collaborazione con Istat, nel secondo semestre del 2009, il fatturato è calato del 13% rispetto allo stesso semestre del 2008, ma in misura più contenuta rispetto ai primi sei mesi dell'anno (meno 20,1%). Così anche il fatturato per conto terzi (da meno 20,6% nel primo semestre 2009 a meno 13,7% nel secondo) e la domanda estera (da meno 30,6% a meno 20,8%).

Se rallenta la flessione dell'export, si arresta il crollo degli investimenti (da meno 41,9% nel primo semestre a meno 1,9% nel secondo) e si riduce anche la caduta della spesa per consumi (da meno 22,2% a meno 15,1%), tuttavia la domanda interna rimane ferma.

La dinamica dei primi mesi 2010 conferma che alle spalle c'è solo il picco della crisi. “È una situazione ancora molto difficile – commenta Paolo Govoni, presidente di Cna Emilia-Romagna – sulla quale impatterà la manovra finanziaria, indispensabile per il rientro dei conti e per salvaguardare l'Euro dalla speculazione. Se è vero che si intravedono alcuni spiragli, resta comunque il fatto

che si è ancora dentro la crisi. È indubbio che una manovra restrittiva in fase recessiva, può avere effetti involutivi soprattutto sulle piccole imprese – che sono il 97% del nostro sistema produttivo – se non è accompagnata da stimoli e azioni per lo sviluppo”.

La fase recessiva si è alleggerita nella seconda parte del 2009 per tutti i macrosettori (manifatturiero, servizi e costruzioni), pur con differenze all'interno. Se la meccanica sembra aver avviato un riposizionamento, per il sistema moda (tessile, abbigliamento, calzature), si conferma la grave mancanza della domanda. All'opposto l'alimentare, toccato il punto più basso nel secondo semestre 2008, ha ripreso decisamente a migliorare già nel 2009.

Secondo un sondaggio realizzato a fine marzo 2010 su un campione di oltre 322 aziende dall'Istituto di Ricerche Freni di Firenze per Cna Emilia-Romagna, tra gli imprenditori cresce la percezione negativa di un allungamento dei tempi di ripresa dell'economia, prevista all'inizio del 2011, o non prima del 2012. Prevale lo scetticismo: il 54% degli intervistati pensa di essere ancora nel mezzo della crisi. Diversi elementi destano preoccupazioni per il futuro: ordini e fatturato si mantengono comunque in rosso, perdura la stretta creditizia e aumentano le difficoltà occupazionali ●

di Nicoletta Canazza

Nasce l'alleanza tra Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani

“Rete Imprese Italia” Obiettivo sviluppo

Si chiama “Rete Imprese Italia” ed è il soggetto unitario nato dall'incontro delle maggiori organizzazioni della piccola impresa e del commercio: Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani. Obiettivo dell'unione è consolidare, attraverso una rappresentanza

unica, la forza contrattuale delle piccole imprese per poterne mettere in sinergia l'enorme know how. La nascita del nuovo soggetto corona un lavoro di quattro anni per le confederazioni nazionali che, con impegno e perseveranza, hanno superato differenze e

visioni particolaristiche. Alla sua guida si alterneranno, ogni sei mesi, i presidenti delle cinque associazioni che hanno siglato l'accordo.

L'Emilia-Romagna è stata la prima tappa del percorso avviato ora per trasferire ora il progetto unitario ai territori. In regione, l'accordo è stato presentato a Reggio Emilia, il 18 giugno, con il convegno “Insieme, la nuova voce delle Pmi”, occasione per fare il punto su temi come lo sviluppo della crisi, i segnali di ripresa, le prospettive della futura competitività basata sulla innovazione di prodotto e di processo.

“Con Rete Imprese Italia – spiega Paolo Govoni, presidente di Cna Emilia-Romagna – prende il via una nuova stagione per le micro, piccole e medie imprese. L'obiettivo è far ripartire l'economia, attuare riforme importanti, dar vita a un nuovo sistema di concertazione sostituendo all'obsoleto triangolo Governo-Confindustria-Sindacati una nuova visione della rappresentanza e un effettivo pluralismo imprenditoriale attraverso il riconoscimento di un

interlocutore, Rete Imprese Italia appunto, che vale oltre quattro milioni di aziende: il 94,7% delle imprese italiane per un valore aggiunto pari al 60% della quota nazionale”. La nuova aggregazione intende promuovere imprese che “agiscono in rete”, si uniscono per competere, fanno squadra, creano modernità e sistema-Paese, ma non solo. Rete Imprese si è già data un'agenda di priorità e di obiettivi: dal federalismo alla riduzione della pressione fiscale; dalla semplificazione del sistema amministrativo e degli oneri burocratici passando per un più facile accesso al credito; dalla riforma degli ammortizzatori sociali e alle politiche attive per il lavoro agli incentivi per chi investe in ricerca e sviluppo. Meno tasse e burocrazia, più innovazione e formazione; maggior apertura ai mercati, più legalità e sicurezza, efficienza e attenzione al territorio.

“Non sono importanti le differenze ideologiche – sottolinea Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese Italia e di Confcommercio

nazionale – ma l'atteggiamento nei confronti delle istanze poste dalle imprese. Insieme, si possono raggiungere posizioni comuni da sottoporre poi al Governo elaborando proposte con il concorso di tutte le forze economiche e in particolare del mondo delle Pmi, cuore dell'imprenditoria nazionale”.

La sfida per il nuovo soggetto è farsi portavoce a 360 gradi delle istanze degli imprenditori associati nelle cinque organizzazioni di categoria confluite nel progetto unitario. Tenuto conto delle aspettative del tessuto imprenditoriale locale, l'attenzione verso i prossimi passi della nuova associazione sarà massima. Non solo agevolazioni fiscali, ma anche manovra economica, legalità e repressione della criminalità passando per i tempi lunghi con cui Stato ed enti locali pagano le imprese. Alcuni passi importanti sono già stati fatti, come la riforma dello sportello unico per le attività produttive o l'introduzione delle Agenzie per le imprese, ma l'obiettivo è più ambizioso. “Ci si propone

A Reggio Emilia
la prima tappa
del nuovo soggetto
di rappresentanza
delle cinque sigle





– aggiunge Gabriele Morelli, segretario regionale di Cna – un’azione comune nei confronti della politica, che, oltre ai riconoscimenti formali, ancora sembra non accorgersi della centralità dell’imprenditoria diffusa, vera spina dorsale del sistema economico e sociale. Piccolo non è sinonimo di inadeguato e la dimensione micro, come dimostrano tante storie in questa regione, può essere un fattore critico di successo. C’è bisogno di elevare la qualità e il peso specifico della nostra rappresentanza nei confronti di governo, istituzioni e sistema del credito dando vita a un pluralismo imprenditoriale in grado di rappresentare la complessità del Paese. Le micro e piccole imprese hanno scontato negli anni anche una “cattiva cultura”, fondata sulla predominanza della grande industria fordista. È tempo di cambiare tale impostazione”.

Non a caso Cna Emilia-Romagna ha già dato vita a Micro e piccola impresa.Lab, un laboratorio in continua evoluzione che pensa e produce modelli interpretativi che già assomiglino a possibili risposte, strumenti, azioni. Un contenitore che, partito il 10 giugno, intende nel tempo, col contributo di economisti, ricercatori, partner internazionali, produrre studi e risposte. In un contesto economico globale in forte stress e costretto a veloci cambiamenti, spostare lo sguardo senza pregiudizi verso la micro impresa, può significare mettere a fuoco nuove opportunità dando credito a realtà imprenditoriali più flessibili e creative nel rispondere alle variabili del mercato. “Il futuro del Paese – evidenzia Rodolfo Manotti, presidente di Confartigianato Reggio Emilia – è inscindibilmente legato alle piccole e medie imprese e all’impresa diffusa. Chiediamo di condividere la responsabilità di fare quanto è necessario affinché queste imprese possano compiutamente esprimere le loro potenzialità”. Il percorso avviato con Rete Imprese Italia è solo all’inizio. C’è l’impegno a farlo crescere a livello nazionale anzitutto, ma anche localmente perché “non è automatico un trasferimento tout court del progetto sui territori”, come ammonisce il presidente



LA STRATEGIA

La nuova realtà unitaria rappresenta un vero e proprio colosso con 11 milioni di addetti, pari al 58% della forza lavoro attiva

Una sola voce, più potere per le “piccole”

A livello nazionale i numeri della Rete sono da colosso: il 58% della forza lavoro attiva, oltre 11 milioni di addetti. Per numero di associati Confcommercio è la prima realtà dentro il nuovo soggetto, ma è il mondo dell’artigianato quello che pesa di più per produzione complessiva e occupazione. Solo in regione Cna vale circa 73.570 imprese per 230mila addetti. Altre decine di migliaia di aziende operano nei settori dell’indotto, terziario avanzato e servizi. Il nuovo soggetto,

che si è dato un unico logo e un’unica fondazione, permetterà sia di consolidare la forza contrattuale delle piccole imprese che di mettere in sinergia il patrimonio di conoscenze e trasferirle proficuamente a servizio di tutta la comunità per far ripartire il meccanismo dello sviluppo. Ai tavoli istituzionali le cinque maggiori sigle di artigianato, commercio, servizi e turismo si presenteranno con il solo portavoce di turno, che farà pesare la forza unitaria dell’alleanza ●

nazionale Cna, Ivan Malavasi. In questo senso Reggio Emilia, è stata la prima tappa del road show di presentazione della Rete, destinata ad essere replicata in altre città per diventare un laboratorio di buone prassi. Per Roberto Manzoni, presidente regionale di Confersercenti: “Ci sono ambiti di attività e compiti che necessitano di una azione coordinata fra imprese, associazioni ed enti pubblici: dalle infrastrutture per l’economia locale, alla promozione del territorio, al credito. Si tratta di aumentare il peso del sistema delle Pmi sui temi strategici per lo sviluppo economico”.

“C’è bisogno - riprende Govoni – di ridare valore al lavoro nella nostra società, alla rappresentatività sociale delle organizzazioni che

la costituiscono e al tempo stesso riuscire ad acquisire peso e voce nei confronti della politica. Per questo si è dato vita alla Fondazione che dovrà costituire una nuova cultura del lavoro e dell’impresa in collaborazione con studiosi che da tempo seguono questo mondo quali Giuseppe De Rita, Aldo Bonomi, Stefano Zan e Paolo Feltrin”. Il progetto unitario ha già raggiunto un primo obiettivo concreto: un incontro al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano. Al Presidente della Repubblica sono stati illustrati i percorsi storici che hanno portato all’attuale rappresentanza e la necessità di procedere ora verso un cammino unitario che gradualmente si estenda anche ai livelli provinciali ●



Inevitabili i contraccolpi per una regione ad alta vocazione manifatturiera. Il punto di RegioS

Crisi, un anno dopo Numeri e prospettive

La sua forte vocazione all'export e la predominanza dell'industria manifatturiera l'hanno catapultata nel 2009, insieme a Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Liguria, tra le regioni che hanno subito il maggior impatto della crisi economica. Un impatto da bollino rosso. E almeno per

ora, nonostante qualche segnale di recupero, non riesce ancora a tenere il passo delle aree del Paese che stanno anticipando l'uscita dalla fase recessiva, come Basilicata, Calabria, Lombardia, Marche e Toscana. Ma l'Emilia-Romagna, proprio per le sue caratteristiche,

è nelle condizioni di agganciare velocemente la ripresa, soprattutto sulla scia del rilancio della domanda estera. Il sistema produttivo regionale, uscito dallo scorso anno con le ossa rotte dalla crisi economica mondiale, è candidato a intercettare con rapidità il recupero dell'economia mondiale.

Questo anche grazie alla sua forte capacità di innovazione che, insieme alla Lombardia, la piazza ai primi posti in Italia, allo stesso livello delle più avanzate realtà europee. E la regione brilla anche tra quelle che investono in modo più massiccio in R&S in ambito pubblico: è infatti al quarto posto nel Paese, preceduta solo da Lazio, Friuli Venezia Giulia e Umbria. "Le sue caratteristiche strutturali - spiega Cristina Brasili, presidente di RegioS, associazione senza scopo di lucro che studia le economie territoriali - e il capitale di coesione sociale che possiede fanno sperare in una ripresa veloce".

È stata proprio RegioS, insieme a Unicredit, a fare il punto nelle scorse settimane sull'impatto della difficile situazione economica internazionale sulle regioni italiane: situazione che avuto effetti dirompenti ed è piombata sull'Emilia-Romagna proprio mentre, al pari delle altre regioni del Nord stava uscendo da una crisi domestica iniziata nel 2006. Il rapporto di RegioS è stato presentato nell'ambito di un convegno

che è stato anche l'occasione per indicare le possibili strategie per il rilancio dell'export, che sostiene l'economia emiliano-romagnola. Strategie che, in attesa della ripresa della domanda, da un lato vanno nella direzione della ricerca oltreconfine di sbocchi commerciali nuovi non ancora presidiati, anche attraverso la partecipazione a fiere globali; dall'altro lato richiedono interventi per risolvere il problema della scarsa patrimonializzazione delle imprese.

La Regione è già intervenuta. "Per uscire dalla crisi - spiega Morena Diazi, direttore generale Attività produttive - abbiamo messo in campo 130 milioni di euro per favorire il credito, oltre a 74 milioni per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria e a bandi e incentivi per supportare la ricerca industriale, la partecipazione alle fiere, l'export e gli investimenti in campo energetico".

I numeri presentati da RegioS hanno fotografato una situazione ancora incerta e difficile. Banca d'Italia ha confermato una varia-

Il peggio è passato, ma per la vera ripresa bisognerà aspettare la risalita di export e domanda interna



zione in negativo dei crediti alle imprese, crollati a partire dalla fine del 2008. “C’è stata una forte contrazione dei prestiti bancari – ha spiegato Marcello Pagnini, della sede bolognese di Banca d’Italia – con una domanda di credito spinta dalla crisi e quindi non rivolta tanto a sostenere gli investimenti quanto a resistere nella fase di recessione”. I primi spiragli di ripresa si intravedono. Ma per Patrizio Bianchi, economista di lungo corso e assessore regionale alla Formazione e lavoro, a dover essere messa sul banco degli imputati oggi è l’assenza di una politica nazionale, a fronte della diversa risposta delle regioni alla crisi economica globale. Il rischio per Bianchi è quello di avere tante economie sottodimensionate: “Possiamo immaginare che ogni singola regione tenti la propria via al recupero senza una politica nazionale? Si vede chiaramente che ognuna ha affrontato la situazione in maniera diversa, senza paracadute, senza nemmeno il paracadute degli istituti

di credito, che anzi forse hanno anche accelerato la crisi”.

Una crisi di sistema, dalla quale solo il settore agricolo e quello alimentare, anticiclici, sono riusciti in parte ad affrancarsi. Ma vediamo i numeri presentati da RegiosS, che danno l’idea dei contraccolpi a cui ha dovuto far fronte il sistema delle imprese regionali. Le performance sono negative per quanto riguarda il commercio estero. La variazione delle importazioni vede il dato dell’Emilia-Romagna (meno 25,2%) peggiore sia rispetto al Nord Est (con il meno 24,8%) sia rispetto all’Italia nel suo complesso (meno 20,8%), confermando la vocazione manifatturiera orientata alle esportazioni.

Esportazioni che però hanno subito un vero e proprio crollo in regione, con una flessione del 25,2%, un valore peggiore di quello registrato dal resto del Paese, che si è attestato intorno al meno 20,8%, ma anche rispetto all’area del Nord Est (meno 24,8%). Solo alcuni settori hanno

subito una riduzione meno drastica del valore dell’export, in particolare il comparto dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco (meno 2,2%) e quello dei prodotti in legno, della carta e della stampa (meno 8,5%). Male è andata invece per il settore dei mezzi di trasporto (che ha visto diminuire le esportazioni del 33,8%) e per quello della produzione di macchinari e apparecchi, che ha registrato un calo del 30,7%. Ha retto meglio all’impatto della crisi il comparto dei prodotti tessili, del-



LA SCHEDA

Ma restano forti le differenze tra grandi e piccole imprese, da cui provengono quasi tutti i nuovi iscritti alle liste di mobilità **Lavoro, evitato il tracollo grazie alla Cig**

La situazione del mercato del lavoro dell’Emilia-Romagna, fotografata da RegiosS, evidenzia una situazione di difficoltà e conferma che le conseguenze della crisi economica, con il crollo della domanda interna e di quella estera, hanno un effetto ritardato sull’occupazione: i segnali di svolta ancora non arrivano. Il tasso di occupazione che nel primo trimestre del 2008 era salito dello 0,5% nel quarto trimestre del 2009 era crollato del 3 per cento. Le difficoltà vengono confermate, in particolare nell’industria, dalle ore di cassa integrazione autorizzate dal 2008 al 2009. Se tra il 2005 e il 2008 in regione erano state sotto i 10 milioni, con valori minimi nel 2007, dal 2008 hanno subito una impennata che le ha portate a un totale di oltre 60 milioni. Le ore autorizzate nel settore meccanico, tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria, hanno raggiunto il massimo nel settembre del 2009 (4,5 milioni), coinvolgendo anche una quota non irrilevante di impiegati, dopo un’estate nella quale il ricorso alla Cig aveva raggiunto il 60% delle ore complessivamente autorizzate in regione.

L’incremento dell’utilizzo della cassa integrazione è in parte dovuto all’avvio dei trattamenti in deroga (ex articolo 19 della legge 2/2009), che entro la fine di settembre riguarda 10.500 lavoratori

per una spesa stimata intorno ai 54 milioni di euro. Il deterioramento del mercato del lavoro in Emilia-Romagna è confermato anche dai flussi di iscrizione alle liste di mobilità. Secondo i dati del Sistema informativo lavoro della Regione nel primo semestre del 2009 i flussi sono aumentati di oltre il 70% rispetto allo stesso periodo del 2008. L’aumento è stato quasi interamente dovuto a licenziamenti individuali effettuati da imprese con non più di 15 dipendenti.

Nonostante la condizione di crisi la regione ha continuato a caratterizzarsi però per l’ampia diffusione di imprenditorialità. Il numero delle imprese attive in rapporto alla popolazione residente a fine 2008 posizionava l’Emilia-Romagna nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di 991 imprese ogni mille abitanti. Un dato incoraggiante nonostante un saldo negativo (meno 3,6%) alla fine del 2009, nel solo manifatturiero, tra aziende cessate e nuove imprese. In questo quadro l’indice di sviluppo del comparto meccanico ha presentato valori meno negativi rispetto al resto del complesso dell’industria, con qualche segno positivo nel 2008 e nel secondo trimestre del 2009, fino ad attestarsi sul meno 1,7% nel quarto trimestre del 2009 ●



l'abbigliamento, delle pelli e degli accessori, che ha perso l'11,9%.

Un esito inevitabile: i principali mercati di sbocco del sistema produttivo regionale, vale a dire Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna, sono anche i Paesi che hanno maggiormente risentito della crisi. Condizione che spiega l'investimento delle politiche regionali a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese verso i cosiddetti mercati emergenti, come quelli dell'area Bric, costituita da Brasile, Russia, India e Cina, economie che stanno conoscendo un rapido sviluppo. La situazione è migliorata

nel quarto trimestre del 2009, quando le esportazioni sono cresciute in valore assoluto rispetto al terzo trimestre 2008, superando i 9.200 milioni di euro: la riduzione sui base annua si è così attestata sul meno 16%, in miglioramento rispetto al meno 22,5% del terzo trimestre.

Una prima indicazione di recupero non accompagnata però da una ripresa dell'occupazione: sempre nel quarto trimestre dello scorso anno è infatti arrivata al 5,7%, in aumento rispetto allo stesso trimestre del 2008 del 2,3%.

Analogamente il tasso di attività (70,9%) e il tasso di occupazione

(66,8%) si sono ridotti rispettivamente di 1,4 e 3 punti percentuali. La difficile situazione del mercato del lavoro è confermata dai dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione è aumentata dell'800%, concentrata per il 60% nel settore della meccanica. Contemporaneamente è crollato il fatturato dell'industria manifatturiera: sia la variazione tendenziale che quella congiunturale nel 2009 sono state negative. Nel primo trimestre dello scorso anno ha raggiunto il valore minimo quella congiunturale (meno 50%), nel secondo trimestre quella tendenziale (meno 18%). Una debacle che ha riguardato tutti i settori del manifatturiero, con la sola eccezione dell'industria di trasformazione alimentare che, appena sfiorata dalla crisi, si è confermata il settore più anticiclico. Il calo dell'attività industriale è stato il più pesante dal 1991 e si è riflesso negativamente sui piani di investimento: nella primavera scorsa le imprese della regione programmano di ridurli di oltre il 20% ●



IL CASO

Quello agricolo spicca tra i settori meno colpiti, insieme all'alimentare
Le fabbriche chiudono, l'agricoltura riparte

L'agricoltura sembra aver assorbito più di altri settori gli effetti della crisi, congelando il calo strutturale di declino del numero di aziende e di occupati che la caratterizza da alcuni anni. Una parziale conferma del carattere anticiclico del settore arriva dai dati sul commercio estero, che mostrano un andamento meno negativo nelle esportazioni rispetto al manifatturiero. Il valore dell'export nel 2009 è infatti diminuito del 14,3% rispetto al 2008, con una performance migliore rispetto alle regioni del Nord Est (che hanno perso il 17,1%) e al Paese nel suo complesso (meno 15,5%). L'andamento più positivo si rileva anche per quanto riguarda l'occupazione. Nel 2008 gli occupati agricoli sono aumentati del 2,9%, una crescita determinata dall'incremento degli occupati indipendenti. Questa tendenza è proseguita anche nel primo semestre del 2009, quando gli occupati nel settore risultavano in media poco più di 87mila, in aumento del 9,3% rispetto al

corrispondente periodo dell'anno precedente. Il trend si è tuttavia interrotto nella seconda metà del 2009, quando gli occupati agricoli risultavano mediamente poco più di 72mila, mostrando un calo dell'8,3% rispetto alla seconda metà del 2008. Una battuta d'arresto che non ha cambiato il ruolo di settore cuscinetto che il settore sembra rappresentare nella fase di crisi economica del manifatturiero.

L'agricoltura ha visto anche crescere la presenza femminile. Le donne costituiscono infatti il 29,4% degli occupati e sono risultate in aumento del 19,3%. Più contenuta la crescita degli occupati maschi (più 5,6%). Quanto al numero delle aziende alla fine del mese di settembre del 2009 erano pari a 69.512, con una riduzione di 1206 unità, in rallentamento rispetto agli anni precedenti. Nel pieno della crisi la dinamica decrescente è nettamente diminuita, portando il tasso di sviluppo delle imprese su valori prossimi allo zero ●



di Barbara Costantini

Il Nobel ha tenuto la conferenza inaugurale della IX edizione dell'iniziativa del Ctc

Amartya Sen: oltre la "dittatura" del Pil

Amartya Sen, professore emerito all'Università di Harvard e Premio Nobel per l'economia nel 1998, ha tenuto la conferenza inaugurale della IX edizione del Programma internazionale di sviluppo delle competenze economiche e manageriali, organizzato dal Ctc (Competence training center –

Centro di formazione manageriale e gestione d'impresa) della Camera di commercio di Bologna.

La lectio magistralis – ricca e densa del pensiero dell'economista indiano, impegnato da anni a sviluppare temi legati al welfare e alla lotta contro la povertà e la dis-

uguaglianza – ha posto al centro alcune valutazioni relative al Pil, un indicatore non idoneo, ha spiegato l'economista, per misurare un welfare sostenibile. Già membro – insieme a Joseph Stiglitz, Jean Paul Fitoussi e altri eminenti economisti – della Commissione voluta dal presidente-francese Nicolas Sarkozy con l'obiettivo di verificare i limiti del PIL come indicatore delle prestazioni economiche e del progresso sociale, Sen, riprendendo una tesi già sviluppata a partire dagli anni Ottanta, ha spiegato come il Pil dovrebbe essere affiancato da considerazioni in termini di ricchezza economica, felicità-utilità e capacità-libertà, per riuscire a misurare gli standard di vita delle persone.

Anzitutto, secondo il responso della Commissione, il livello di benessere deve essere misurato sulla base della ricchezza economica. Quindi lo standard di vita, da rilevarsi anche e soprattutto in base alla felicità delle persone. Infine la misurazione del benessere, che deve essere calcolata tenendo in considerazione la capa-

bilità (capability) e la libertà degli individui. Personale – e in parte sganciato da quello della stessa Commissione – risulta il pensiero dell'economista indiano. L'utilizzo della ricchezza economica come indicatore – ha rilevato – non tiene conto di diversi aspetti cruciali. Innanzitutto, a parità di ricchezza, le persone possono avere caratteristiche diverse, tali per cui hanno bisogno di sostenere spese maggiori (pensiamo alle persone disabili o con handicap). Pertanto, individui con differenti caratteristiche avranno differenti capacità di trasformare reddito o ricchezza in benessere.

Da queste differenze – che come tali non possono essere ignorate – si passa alla considerazione delle condizioni ambientali, indipendenti dal reddito, che possono avere effetti importanti sulla qualità della vita (ad esempio climi particolari e relativi effetti su determinati territori). Infine, anche il clima sociale ha un notevole peso sulla quotidianità delle persone (per esempio la possibilità o meno di partecipare alla vita pubblica e politica).

Circa la felicità, Sen ricorda poi come

questa sia spesso considerata come il solo criterio per valutare la società e le relative politiche d'intervento pubblico. L'utilità viene definita come felicità e la seconda è valutata come soddisfacimento dei desideri. Una parte di economisti sostiene che non si può utilizzare la felicità come misura di benessere, perché ritiene impossibile la comparazione fra utilità di persone distinte. In realtà, il professore indiano – che ritiene invece possibile un ordinamento fra utilità – va oltre il criterio matematico e pone un forte accento sul tema delle libertà, intese come opportunità sostanziali (libertà negative e positive) e diritti umani. Inoltre, dimenticare questi ultimi elementi (o meglio valori) porterebbe a valutazioni distorte della realtà: persone che vivono costantemente in condizioni di deprivazione imparano ad adattarsi alla loro vita per rendersela tollerabile, arrivando a smettere di desiderare o sperare in un cambiamento della loro condizione. Se giudicassimo il benessere di queste persone solo sulla base della loro felicità avremmo un quadro distorto del reale svantaggio nei loro standard di vita.

Infine le fondamenta dell'approccio delle capacità (capabilities) – che ha radici lontane nelle nozioni filosofiche di giustizia sociale – ha come focus gli obiettivi che ogni persona si dà, insieme al rispetto delle abilità personali per raggiungere gli stessi, in base ad un proprio set di valori, ossia, come ha detto lo stesso Sen, "la capacità e libertà di perseguire ciò che desideriamo", o la risposta alla domanda "di cosa abbiamo bisogno per vivere?". Una terza via, in sostanza, che pone l'attenzione sulla capacità come libertà, invece che come standard di vita, e che dovrebbe aiutare i governanti a far luce oltre il Pil ●



Dalla diversità alla "trappola" della felicità.

Fino alla capacità intesa come libertà

Amartya Sen,
professore emerito
all'Università
di Harvard
e premio Nobel
per l'economia
nel 1998
New Photo